

Le unioni civili e i rischi del fanatismo

Vittorio Possenti

L'infiammarsi del dibattito sulle unioni civili, del tutto prevedibile, non dovrebbe spingere a passionalità partigiana invece che a solido buon senso. È già un passo avanti non fornire in maniera insidiosa informazioni parziali all'opinione pubblica, che

va aiutata a comprendere la posta in gioco. Funesto sarebbe suddividere il campo tra laici e cattolici, e gettare l'interdetto a seconda dei casi sull'una o sull'altra parte (e perlopiù sui cittadini cattolici, come se non fossero una grande e valida risorsa per il Paese). Non è certo fatta per rassi-

curare la recente pubblicazione su un sito gay dei nomi e foto di deputati del Pd in vario modo perplessi o contrari al ddl Cirinnà: sembra di essere tornati alle liste di proscrizione in stile intimidatorio. Come è ormai noto, due grandi scogli si parano davanti al ddl Cirinnà.

> Segue a pag. 50

Le unioni civili e i rischi del fanatismo

Vittorio Possenti

La necessità di mutare un testo che, frettolosamente e non senza intenzioni oblique, adotta le formule del codice civile per il matrimonio naturale applicandole all'unione omosessuale, e l'art. 5 che consente al partner l'adozione del figlio biologico dell'altro (stepchild adoption). Se il ddl passerà come è, spetterà al Presidente della Repubblica valutare la congruità della legge con le richieste della Corte costituzionale: questa non ha domandato di intervenire nel campo delle adozioni, ed ha anzi chiaramente indicato col ricorso all'art. 2 della Carta che le unioni civili sono una forma specifica di formazione sociale a carattere mutuamente solidaristico, e in nessun modo una famiglia sui generis. Si potranno inoltre prevedere ricorsi alla Consulta per la evidente difformità tra il ddl attuale, la sentenza della stessa Corte e la nostra costituzione.

In questa situazione un cammino proposto da un'opinione crescente richiede lo stralcio dell'art. 5 sulle adozioni, per regolarlo in altra sede e diversa legge. Di fronte a temi di così alto e decisivo rilievo per la compagine della società, in cui si sta correndo il rischio di alterare lo stesso concetto di figlio, sembra opportuno che le forze politiche contrarie all'adozione stepchild mettano in campo alla luce del sole le loro ragioni, senza indietreggiare dinanzi alle conseguenze politiche più gravi.

Il Presidente del Consiglio ha sinora assunto l'atteggiamento del "prendere o lasciare" a proposito del ddl. Una posizione così rigida lascia spazio a molti dubbi, e non rappresenta un'informazione corretta per i cittadini, i quali sono indotti a credere la Corte costituzionale, l'Europa e quant'altro ci chiedano di varare il similmatrimonio. Niente di più falso: ci chiedono di varare una legislazione sulle unioni

civili, che tra l'altro non dovrebbe limitarsi solo alle unioni omosex, ma dovrebbe includere altre forme di unione solidaristica. Da questo punto di vista l'art. 5 è stato inserito di forza nel ddl e, come detto, è saggio stralciarlo.

Non è raro in questo e in altri casi sentire il solito ritornello secondo cui noi siamo arretrati e gli altri Paesi più civili di noi, nel tentativo spesso riuscito di ingenerare negli italiani un complesso di inferiorità civile. Possiamo considerare, ad esempio, gli Stati Uniti d'America un Paese civilmente molto più avanzato di noi, se pensiamo che i suoi cittadini possiedono 260 milioni di armi da fuoco, e che le grandi lobby affaristiche impediscono ogni regolamentazione in una società che è notevolmente in triste di violenza? La Slovenia che ha recentemente indetto un referendum sulle unioni omosex, vinto a larga maggioranza da no, è un Paese incivile? Semmai si può rilevare lo straordinario deficit informativo del sistema mediatico nazionale, che ha quasi completamente ignorato l'evento sloveno, tacito o relegato in notizie minime. Ben'altra era stata la reazione pochi mesi prima per il referendum costituzionale sull'introduzione del matrimonio gay in Irlanda: giornali e TV inondati per giorni. Che piaccia o non piaccia questa è la drammatica situazione di un sistema informativo molto sensibile a certe lobby, che rappresentano gruppi piccoli ma notevolmente influenti.

Rimane il grandissimo problema dell'utero in affitto, su cui a partire da poco prima di Natale è calata la sordina, in comitanza del rinfocolarsi del dibattito sul disegno di legge Cirinnà. Nel Pd l'onorevole Bersani e altri hanno accennato a un divieto rinforzato dell'utero in affitto. Questa espressione, se non è diversiva, può avere un solo significato: scrivere a chiare lettere nella legge che non saranno in alcun mo-

do registrati in Italia i bambini provenienti da uteri in affitto all'estero, e derivanti da committenti italiani. Su questi problemi si misura un partito come il Pd, la cui maggioranza intende presentarlo come partito della nazione. Ma proprio qui si annida un forte equivoco: si può aspirare a diventare partito della nazione, rappresentandola al meglio. Ora invece il ddl Cirinnà, in specie con l'art. 5 e il similmatrimonio, non rappresenta la nazione ma solo una ristretta minoranza. In secondo luogo il Pd come aspirante all'esito suddetto avrebbe non poco da guadagnare se, mettendo da parte le culture radical-libertarie che vedono solo i diritti degli adulti, volgesse lo sguardo verso ciò che sembrerebbe essere il suo compito principale: rianimare lo spirito sociale e solidaristico in un Paese che ne ha avuto, ma che oggi ne è carente.

Un numero non secondario di avvocati, giuristi e costituzionalisti ha lanciato pochi giorni fa un appello in favore dell'adozione stepchild: appello che va preso in considerazione per il rilievo di varie firme. Ma chi lo scorre trova che dell'utero in affitto si dice solo che è questione estranea al ddl Cirinnà. Il che è un modo discutibile di trattare il tema, in quanto ci si volge agli effetti, mettendo da parte le cause: non toccherebbe a giuristi, avvocati, costituzionalisti non ignorarle? Il 2 febbraio presso l'assemblea nazionale a Parigi si svolgerà un dibattito sull'utero in affitto con l'intento di sensibilizzare i parlamentari e l'opinione pubblica mondiale sui misfatti della pratica che le promotrici intendono che sia bandita come reato universale, ossia punibile ovunque sia commesso. Gli Stati Uniti sono per ora andati per un'altra strada, ma in Europa ci si deve provare, anche per evitare la cattura del mondo della vita e della generazione da parte del mercato capitalistico che vuole penetrare dovunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA